Università degli studi di Udine

Pellegrino II, patriarca d'Aquileia

Original

Availability:
This version is available http://hdl.handle.net/11390/1030955 since 2017-04-21T18:13:19Z

Publisher:
Istituto dell' Enciclopedia Italiana Treccani

Published
DOI:

Terms of use:
The institutional repository of the University of Udine (http://air.uniud.it) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 May 2024

PELLEGRINO II

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 82 (2015)

di **Andrea Tilatti**

PELLEGRINO II. – Pellegrino nacque probabilmente attorno o poco prima della metà del XII secolo. Le fonti ne recano notizia a partire dai primi anni Settanta del secolo, quando era ormai insignito della dignità prepositurale della collegiata di Cividale del Friuli.
Non si sa con certezza a quale famiglia appartenesse Pellegrino, benché alcuni autori credano che si tratti di un nipote o – si può aggiungere – di un pronipote del patriarca Pellegrino I di Povo (Klebel, 1953, pp. 335, 350; Rogger, 1979, p. 104; Dopsch, 2000, p. 300). Se così fosse, si potrebbe pensare a un ramo di quella stirpe trasferitosi in Friuli negli anni Trenta del XII secolo, che acquisì il gentilizio di Manzano (Rogger, 1979, p. 103) e i cui membri, a testimonianza di legami tenaci, erano ancora interessati a proprietà nel Trentino (nella zona di Beseno) nel secondo decennio del Duecento (Belloni, 2004, pp. 19 s.).
Al di là di ogni ipotesi sul lignaggio, Pellegrino «apparteneva al clero friulano» (Paschini, 1914, p. 276). Già nel 1173 e nel 1174 era preposito del capitolo di Cividale del Friuli. Dal 1184 fu menzionato anche come arcidiacono di Aquileia (una dignità che nella diocesi aquileiese aveva una robusta competenza territoriale, intermedia tra la giurisdizione patriarcale e la rete delle pievi e delle parrocchie) e come vicedomino della chiesa di Aquileia, con funzioni amministrative e politico giurisdizionali. Come preposito della collegiata cividalese fu protagonista di alcuni atti, concentrati nei primi anni Novanta, volti a incrementarne il patrimonio. Nel 1191 il legato apostolico Federico, cardinale di S. Marcello, lo invitò a colpire il malcostume di alcuni canonici che disertavano la vita comune e il servizio in coro, pur percependo per intero i frutti delle prebende.
Le relazioni personali di largo raggio intessute da Pellegrino sono però testimoniate da una lettera di papa Lucio III, che, da Verona, nel 1184 o 1185, lo prese sotto la protezione apostolica e gli confermò i possessi ecclesiastici e laici e segnatamente l'arcidiaconato di Aquileia con i diritti annessi.
Tali legami, che travalicavano l'ambiente aquileiese, possono spiegare l'elezione a patriarca, avvenuta poco dopo il 9 ottobre 1194, data della morte del predecessore, Godofredo. Quest'ultimo spirò dopo un periodo di malattia, che lasciò il tempo di organizzare la successione. Le circostanze precise non sono note, ma è verosimile che la scelta di Pellegrino fosse maturata in un clima di accordo tra i lignaggi aristocratici locali e circonvicini, che presidiavano saldamente i benefici e gli uffici maggiori, e le forze tradizionalmente interessate al controllo della cattedra aquileiese: impero e papato innanzi alle altre. Tra le manifestazioni dell'accondiscendenza pontificia, e nel contempo del grado di deformazione che le famiglie potenti potevano imprimere al normale profilo delle istituzioni ecclesiastiche, vi fu un atto di papa Celestino III, che il 30 marzo 1196 concesse a Pellegrino di cumulare ai redditi della sede patriarcale anche quelli della prepositura di Cividale, che aveva detenuto per più di un ventennio contribuendo ad ampliarli. Il papa giustificò la decisione con l'intento di sgravare dai debiti la sede patriarcale e di evitare che la prepositura fosse affidata a una persona non idonea al suo mantenimento. Era anche evidente che Pellegrino aveva preteso tale concessione, la quale rivelava implicitamente quale fosse la base (la prepositura e la chiesa cividalese) sulla quale egli aveva saputo costruire le proprie relazioni di potere e alla quale non intendeva rinunciare.
I primi atti del patriarca non ancora consacrato, nel 1195, furono quelli di entrare nel pieno possesso del proprio potere temporale. L'imperatore Enrico VI, che incontrò a Como nel giugno del 1195, lo investì delle regalie e lo autorizzò a revocare tutte le infeudazioni e le alienazioni effettuate dal predecessore Godofredo nell'ultima parte della sua vita, mentre era malato. Era un atto foriero di conflitti, che puntualmente si verificarono e contraddistinsero il relativamente breve patriarcato di Pellegrino, cagionando anche un continuo bisogno di denaro, spesso reperito mediante mutui onerosi al punto da mettere in discussione l'integrità patrimoniale della chiesa d'Aquileia. Non era puramente formale la lettera di Celestino III (1° dicembre 1197) con la quale il papa esortava abati e vescovi della metropoli aquileiese a dare consiglio e aiuto materiale al patriarca, in un momento nel quale non gli mancavano i nemici agguerriti.
Fra i vicini più inquieti di Pellegrino vi fu il Comune di Treviso, che aveva intrapreso una vigorosa azione di espansione territoriale ai danni delle temporalità di alcuni vescovi, come quelli di Ceneda, Feltre e Belluno, e

contro lo stesso patriarca. Nel 1197 fu ucciso il vescovo di Belluno, Gerardo de' Taccoli, e Pellegrino si trovò costretto a intervenire in quanto metropolita a tutela dei suffraganei (ospitò a lungo il vescovo di Ceneda, Matteo, espulso dalla sede), ma fu anche coinvolto in uno scontro diretto con Treviso, al quale si erano di fatto collegati alcuni nemici interni: i conti di Gorizia, avvocati del patriarcato, che ormai da alcuni decenni erano in rapporti conflittuali con i presuli aquileiesi (Cammarosano, 1988, p. 144), e una parte dell'aristocrazia friulana, specialmente dell'area occidentale, che subiva l'attrazione di Treviso (Härtel, 1991, p. 228). Sebbene sia arduo capire i reali motivi di tali conflitti interni, si può pensare che un ruolo abbia giocato anche la competizione tra personaggi emergenti favoriti dal patriarca, anche di origine ministeriale, e ceppi familiari più antichi.
Le fonti superstiti lasciano trasparire una situazione critica per Pellegrino, che privato della consueta copertura imperiale (Enrico VI era morto nel 1197 e la successione, come si sa, fu complessa) fu costretto ad avvicinarsi all'aiuto non disinteressato di Venezia, per fronteggiare l'energica iniziativa coordinata dai trevigiani. Il fallimento di una trattativa di pace patrocinata da Verona (maggio 1200), città che nel frattempo aveva stretto accordi con Treviso all'insaputa di Pellegrino, indusse il patriarca a stipulare una lega offensiva e difensiva con Venezia (giugno 1200), concretizzando negoziati avviati già da qualche mese. Fu il primo documento di questo genere a essere formalizzato e la contropartita fu di fatto il riconoscimento privilegiato degli interessi commerciali veneziani.
Non si conoscono le ricadute concrete di questi atti. Sicuramente Pellegrino agì su più fronti e anche per via diplomatica. Raggiunse un primo risultato alla fine di gennaio del 1202 con i conti di Gorizia (pace di San Quirino, presso Cormòns), grazie alla mediazione dei duchi d'Austria e dell'alta nobiltà tirolese, carinziana e stiriana. I conti dichiararono la loro dipendenza feudale dal patriarca e abbandonarono l'alleanza con Treviso. Nel dicembre dello stesso anno, a Cividale, Pellegrino definì con i goriziani quali fossero i loro diritti pubblici quali avvocati del patriarcato.
Sul fronte occidentale la situazione era meno favorevole. Nel dicembre 1203 il vescovo di Ceneda aveva dovuto ammettere la vittoria trevigiana e assoggettarsi. Poco più di un mese dopo, il 20 gennaio 1204, anche Pellegrino sottoscrisse la pace con Treviso, a Lorenzaga, una località della giurisdizione dell'abbazia di Sesto al Reghena, in diocesi di Concordia, ma di pertinenza patriarcale. Al di là dei dettagli, venivano nella sostanza ribadite le condizioni avanzate nel 1200 a Verona, che riconoscevano le acquisizioni e la posizione di vantaggio assunta da Treviso nel territorio del Friuli occidentale. La partita non era chiusa e si riaprì sotto i due successori del patriarca, ma al momento segnava la prevalenza trevigiana.
Gli ultimi mesi di vita di Pellegrino, che morì il 15 maggio 1204, furono probabilmente segnati da una grave infermità. Lo si può pensare dagli accordi che furono presi per rendere possibile la traslazione di Wolfker di Erla dal vescovado di Passau alla cattedra aquileiese, con la contestuale promozione al vescovado di Passau del preposito di Aquileia Poppo.
Pellegrino fu sepolto nella basilica di Aquileia e il necrologio ne ricorda la generosità, espressa in donazioni in denaro e oggetti preziosi, tra i quali una *tabula aurea*, che doveva adornare un altare della basilica e andò perduta, dopo essere stata data in pegno a mercanti veneziani e non riscattata (*Necrologium Aquileiense*, a cura di C. Scalon, 1982, pp. 218 s.). È ancora conservata, invece, la *tabula argentea valde pulchra* che impreziosisce il duomo di Cividale e rappresenta a sbalzo la Vergine con il Bambino, assisa in trono fra gli arcangeli Michele e Gabriele e sovrastante l'immagine di Pellegrino genuflesso. Le figure principali sono contornate dai santi aquileiesi e da una cornice adornata dai busti di alcuni profeti e che include una dedica in versi leonini apposta mediante punzonatura di lettere modello. L'interpretazione stilistica dell'opera è ancora discussa dagli specialisti, tuttavia segnala verosimilmente l'incontro di diverse sensibilità e linguaggi, a cavallo tra il mondo italico e germanico, che trovava nel patriarcato d'Aquileia un significativo e originale punto di condensa, incarnato da personaggi come Pellegrino, portatori di tradizioni familiari e culturali assai ricche di intrecci e interferenze. Alla committenza di Pellegrino, che si impegnò perfino nel restauro del duomo cividalese dopo un incendio del 1186, è stato presuntivamente attribuito anche un crocifisso ligneo di grandi dimensioni, di recente restaurato e ricollocato nella chiesa.

Fonti e Bibl.: *Monumenta historica ducatus Carinthiae*, I, *811-1202*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1904, nn. 1471, 1503, 1524, 1527, 1540, 1563; P. Paschini, *I patriarchi di Aquileia nel secolo XII*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, X (1914), pp. 276-305; *Italia Pontificia*, VII, *Venetia et Histria*, ed. P.F. Kehr, Berolini 1923 (rist.

anast. 1961), n. 77-88, pp. 34-37, n. 5, p. 48, nn. 2-4, p. 58; E. Klebel, *Zur Geschichte der Patriarchen von Aquileia*, in *Carinthia I*, 1953, vol. 143, pp. 327, 334-335, 350; H. Schmidinger, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Graz-Köln 1954, pp. 78 s., 87, 104, 134; P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 19753 (I ed. 1934-36), pp. 284, 290-300, 338; I. Rogger, *Personaggi di un antico casato trentino: Povo-Beseno*, in *Studi trentini di scienze storiche*, LVIII (1979), 1, pp. 101-106; C.G. Mor, *La famiglia del patriarca Pellegrino I e le sue diramazioni in Friuli*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, LIX (1979), pp. 150-153; C. Gaberscek, *Il patriarca Pellegrino II e l'arte romanica in Friuli*, in *Quaderni della FACE*, LXI (1982), 2, pp. 1-17; *Necrologium Aquileiense*, a cura di C. Scalon, Udine 1982, pp. 32, 56, 218 s., 409; P. Cammarosano, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, Tavagnacco 1988, pp. 144-146, 155; R. Härtel, *Il comune di Treviso e l'area patriarchina (secoli XII-XIV)*, in *Storia di Treviso*, II, *Il medioevo*, a cura di D. Rando, G.M. Varanini, Venezia 1991, pp. 223 s., 228; R. Pertoldi, *La "pala" in argento dorato della basilica di Santa Maria Assunta a Cividale del Friuli e il suo committente, il patriarca Pellegrino II*, in *Forum Iulii*, XXI (1997), pp. 91-113; H. Dopsch, *Origine e posizione sociale dei patriarchi di Aquileia nel tardo medioevo*, in *Aquileia e il suo patriarcato. Atti del Convegno internazionale... 1999*), a cura di S. Tavano - G. Bergamini - S. Cavazza, Udine 2000, pp. 290, 300; A. Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, "communitas" cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona 2001, pp. 128 s.; *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di M.C. Belloni, Trento 2004; *I patti con il patriarcato di Aquileia 880-1255*, a cura di R. Härtel, con la collaborazione di U. Kohl, Roma 2005, pp. 58-70; M. Dissaderi, *Pellegrino II, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, I, 2, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006, pp. 673-676; M. Visintini, *Alcune osservazioni sulla grande tabula argentea del patriarca Pellegrino II*, in *Forum Iulii*, XXXI (2007), pp. 39-71; H.E. Brekle, *Die typographische Herstellungstechnik der Inschriften auf dem silbernen Altaraufsatz im Dom von Cividale*, Regensburg 2011.